

Davis: eliminata l'Italia

Da Oresar il punto decisivo per la Jugoslavia che poi si afferma per 4-1

Perde anche Paolo Canè

Nell'ultimo incontro il potente Zivojinovic si impone per 6-4, 6-4

## Cinque ore di tennis-maratona e Cancellotti si sgretola

Bruno Oresar ha sconfitto, in quattro ore e 45 minuti, Francesco Cancellotti 5-7 3-6 6-3 6-1 7-5, e la Jugoslavia ha tolto l'Italia dal tabellone della Coppa Davis. L'azzurro ha sciaguratamente gettato via una partita che dopo due set sembrava vinta. Canè ha poi perso con Zivojinovic (6-4 6-4). E la Jugoslavia ha vinto per 4-1 e va in semifinale, dove affronterà la Germania.

DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUSUMECI

Belgrado. Sono le 19 e dieci. Bruno Oresar, dopo 4 ore e 45 minuti di maratona, di sofferenza, di stress leva alte le braccia. Ci crede e non ci crede ma la festa dei settemila che popolano il "Pionir" gli conferma il trionfo che assegna al suo paese il terzo preziosissimo punto di questa tormentata Coppa Davis. Ha sconfitto in cinque partite Francesco Cancellotti. Ha quindi vinto una partita che aveva già perso. Ecco, Bruno Oresar non è un vincitore ma in compenso Francesco Cancellotti è un perdente.

La storia di questa tremenda partita è quanto di più stragante si possa concepire. Il numero due azzurro aveva guidato con perizia il match nei primi due set, mentre il rivale jugoslavo non sembrava esser garantito dalla terribile lezione subita venerdì con Paolo Canè. Non è che non ci fosse parità, come allora. Era, semplicemente, che il tennista perugino era un paio di righe sopra l'equilibrato. Il match, francamente mediocre, non accendeva la fantasia. Si srotolava nella noia, attraverso il gioco di due tennisti cultori del fondo campo e poco propensi alle avventure sotto rete. Sette a cinque per l'azzurro in 68 minuti. Con po-



La tensione di Cancellotti afflitta anche da una sciatalgia durante il match

chissimi problemi. Stesse tonalità agonistiche nel secondo set, ancora noioso e ancora pallido e punteggiato un po' più severo, 6-3, a punire il biondino croato.

Nella terza partita, dopo quattro giochi, è scesa in campo la contropartita di Francesco Cancellotti e la noia si è trasformata in dramma. Gli organizzatori dell'incontro avevano spalancato le porte e il "Pionir" si era addensato di folia. Ad aggravare il tormento di Francesco che già cominciava a sentirsi fuori della partita era intervenuto un malinconico dolore dietro la coccia destra, una sciatalgia che però non doveva esser nulla di più che un avvisaglia perché il ragazzo si muoveva bene anche se in modo sciagurato.

Dal 3-1 - confortevole, comodo e sul quale era impossibile non credere - il tennista umbro è precipitato nel baratro. Sembrava impossibile che all'improvviso fosse diventato tanto incapace di gestire un match che aveva già vinto, che era costretto da far apparire rassegnati sia l'avversario che la folla. L'impossibile è diventato amara realtà nel sesto gioco con Francesco a

gettare in rete due facili dritti e a voler tentare un giochino per spazzare l'avversario. Quel break deve aver avuto, su di lui, l'effetto di un pugno in faccia. Il 6-3 in 50 minuti ha ridato le ali alla speranza e al sogno della gente. E a quel punto lo scolorito ragazzo croato ha cominciato a giocare bene. Non sa fare la volée e non sa stare sotto la rete ed era, improvvisamente, avesse imparato a realizzare pure quelle cose, anche se con moderazione.

Nella quarta partita, la più corta - solo 39 minuti - Francesco è parso del tutto fuori

dell'incontro, spaesato, rassegnato, incapace di radunare le forze che gli erano rimaste e di gettarle nella battaglia. Il 6-1 gli deve essere apparsa una punizione spropositata. L'ultimo set - quasi una formalità fino al 4-1 per lo jugoslavo che galleggia nel calore della folla - si fa puro dramma nel risveglio di primavera che all'improvviso gli "azzurri". Il match cambia ancora, Francesco Cancellotti reclama in campo se stesso e ne espone la contropartita: 4-2, 4-3, 5-3, 5-4, 5-5. Ecco, a quel punto Francesco avrebbe avuto bisogno del killer instinct,

l'istinto assassino del vincitore. Ma quella purtroppo, è una cosa che il ragazzo non ha e la differenza l'hanno fatto la folla e la voglia di vincere di Bruno Oresar. Il colpo di rovescio di Cancellotti - che pure disponeva del servizio - fuori dalla linea alle 19 e dieci suggella la partita. La Jugoslavia non ha bisogno della furia agonistica e della potenza di Bobo Zivojinovic per domare l'Italia.

È andata come voleva il pronostico ma da come si era messo il match bisogna dire che è andata male. Ecco, con l'amaro in bocca.

I RISULTATI DEI QUARTI DI FINALE	
SVEZIA 3	SVEZIA
CECOSLOVACCHIA 2	
FRANCIA 5	FRANCIA
AUSTRALIA 0	
RFG 8	RFG
DANIMARCA 0	
JUGOSLAVIA 4	JUGOSLAVIA
ITALIA 1	

Semifinali 22-24 Luglio  
Finali 15-16 Dicembre

I quarti di finale della Coppa Davis sono stati contrassegnati da due «cappotti». Francia e Rft hanno liquidato con un 5-0 Australia e Danimarca. Molto più combattuto l'incontro tra Svezia e Cecoslovacchia finito 3-2. Il «ceco» Milan Srejber era riuscito a pareggiare i conti. Sul 2-2 scendevano in campo Stefan Edberg, numero tre del tennis mondiale e Miloslav Mecir. Ci sono voluti cinque sudatissimi set (4-6, 6-1, 4-6, 6-4, 9-7) perché Edberg e la Svezia potessero strappare il biglietto per la semifinale nella quale affronteranno la Francia.

«La sciatalgia non c'entra»  
«Cosa mi è successo?»  
Non so dirlo  
La fretta, il pubblico...

DAL NOSTRO INVIATO

Belgrado. «È la sconfitta più dolorosa della mia carriera». Francesco Cancellotti, profondamente deluso, tanto cupo da non aver voglia di parlare, racconta la pazzesca sconfitta che ha reso inutile l'ultimo singolare. «Cosa è successo? Non lo so neanche io. Non mi è sembrato di essermi rilassato e comunque un calo c'è stato e ciò è accaduto nel terzo set. Nel quarto lui ha giocato molto bene mentre io non riuscivo più a servire. Ho patito due decisioni arbitrali molto dubbie e la folla, gli strani rumori che ogni tanto qualcuno faceva e che disturbavano molto».

«Il dolore alla gamba? Si trattava di un risentimento al nervo sciatico. Sentivo dolore già all'inizio della partita. Durante l'intervallo il dolore si è calmato e poi è sparito. E comunque non è un'attenuante perché in realtà non mi ha dato molto fastidio».

«È una sconfitta che mi addolora moltissimo perché con un giocatore come Paolo Canè, capace di qualsiasi impresa, questo incontro sul due pari era tutto da giocare».

«Autocritiche? Tatticamente ho cominciato molto bene. Poi, forse, ho voluto andare troppo in fretta. Lui ha cominciato a muoversi di più e meglio. Non so che dire. La mia fretta, la folla, tante cose. Anche la maratona alla quale non ero più tanto abituato. Tutto ha contribuito a farmi perdere».

«E se ne va, magari a slogarsi. O a piangere. A rivivere mentalmente la terribile sconfitta, la vittoria sciupata».

□ R.M.

Doping. Pantani si difende

Caso Evangelisti  
Insoddisfatti i tecnici:  
«Deve dimettersi Nebiolo»

ROMA. «Speriamo che sia tutto finito», aveva detto il presidente della Fidal, Primo Nebiolo sabato sera al termine della chilometrica riunione del consiglio federale che aveva liquidato con una marcata di dimissioni «per forza» il caso Evangelisti. Gli equilibri politici e i condizionamenti economici hanno permesso al vecchio imperatore dell'atletica di restare sul suo trono. Ma il «popolo» dei tecnici continua a rumoreggiare. Il modo pilatesco con il quale la Fidal ha pensato di lavarsi le mani sponche del salto truccato non ha convinto nessuno e tantomeno i tecnici che ieri a Rimini hanno riunito il Comitato di coordinamento nazionale. Al termine della riunione il Comitato ha stilato un breve, ma eloquente documento, al Comitato di coordinamento dei tecnici di atletica leggera preso in esame il comunicato del consiglio federale, relativo alle decisioni sul caso del salto in lungo del Mondiale, dichiara di non condividere nella forma e nella sostanza i suoi contenuti che disattendono le logiche e le legittime aspettative di rigore, pulizia e rinnovamento che il mondo dell'atletica ha espresso e sta ripetutamente richiedendo. Ritenendo che con questa gestione federale non ci possa essere dialogo di alcun genere intende mettere in atto tutte le iniziative mirate a contestare e contrastare un così continuo irresponsabile comportamento e la politica che l'ha prodotta.

La Fidal pensava di aver risolto tutto con le dimissioni del segretario generale Barra, del commissario tecnico Rosi e dei giudici della gara truccata. I tecnici ritengono che lo scandalo del «bronzino» fatto di Evangelisti coinvolge la Federazione ai suoi massimi livelli e chiede pertanto le dimissioni della presidenza federale necessaria, a questo punto, per il recupero di credibilità del mondo sportivo e sociale e il rilancio dell'attività atletica.

Certo non avrà un compito facile Danilo Paccini che l'altra sera è stato incaricato dal consiglio federale di curare i rapporti tra la Fidal e i tecnici. Intanto arrivano le reazioni al caso di doping scoperto dalla Fidal. Andrea Pantani, l'ostacolista trovato positivo ai controlli effettuati durante i campionati italiani indoor di Firenze, ha dichiarato: «Non ho mai assunto volontariamente sostanze anabolizzanti o eccitanti. Sapevo di arrivare fra i primi a Firenze e solo un folle si sarebbe presentato a quella gara sapendo di aver assunto anabolizzanti. In quel periodo ho avuto l'influenza e ho preso dei medicinali ricostituenti». Il direttore tecnico della società, le «Fiamme azzurre» Renato Marino ha detto di «essere molto rammaricato nel constatare che Pantani è risultato positivo. I vertici della società - ha aggiunto Marino - si sono sempre distinti nella lotta al doping operando con cautela negli arruolamenti e con controlli a sorpresa e sono convinto che continueranno a distinguersi adottando i propri provvedimenti».

□ R.P.

Ciclismo. De Mol, belga semiconosciuto, vince la Parigi-Roubaix  
Media altissima, Fondriest (17°) è il primo degli italiani

## Una fuga lunga 236 chilometri

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

ROUBAIX. Per darvi un'idea di chi sia il belga Dirk De Mol, vincitore a sorpresa dell'ottantesima edizione della Parigi-Roubaix, vi basta un particolare: quando è arrivato al traguardo, anticipando di una manciata di metri lo svizzero Thomas Wegmuller (secondo carnaudo di turno), il pubblico assiepatissimo e trasognato è rimasto assolutamente muto dallo stupore.

Un imbarazzante silenzio che presupponeva questa domanda: e chi è mai costui? Mica che sia cattivo, il pubblico: solo dovete capirlo: per una settimana, in Francia, non si fa altro che parlare della Parigi-Roubaix: la sua storia quasi centenaria, l'infame pavé, la perfida ghiaietta, il fango e la pioggia e via enfatizzando. E poi: cosa succede? Succede che, sotto un sole splendente, vince un certo De Mol seguito a ruota dall'altrettanto ignoto Weg-

mulier. Capirete, a questo punto, che l'imbarazzo della gente è una pur minima motivazione ce l'ha.

Insomma: questa Parigi-Roubaix per gli astori del pedale è stata un vero fiasco. E meno male che il rinato Laurent Fignon, autore a quindici chilometri dall'arrivo di un bellissimo inseguimento al gruppetto di testa (De Mol, Wegmuller, Joho, Van Rijnen, Veldscholten) ci ha messo una pezza rimediando un dignitosissimo terzo posto. Meno male, perché altrimenti la figuraccia sarebbe stata davvero pesante. Sean Kelly, dopo aver forato due volte, è caduto senza più trovar la forza per recuperare. Vandererden, vincitore l'anno scorso, è pure lui caduto dopo aver buccato.

E gli italiani? Come avrete capito leggendo questo groviglio di nomi dalle lettere impronunciabili, non hanno mostrato meraviglie.

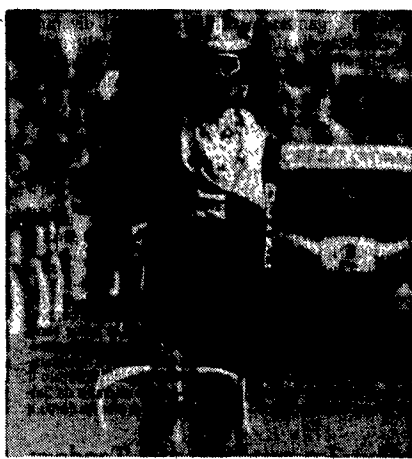
ad esempio, che la fuga in cui poi si è selezionato il gruppetto dei cinque era cominciata dopo solo 50 chilometri dalla partenza. De Mol e Wegmuller, quindi, sono arrivati al traguardo dopo 236 chilometri di fuga. Mica male, per degli sconosciuti. Molto buona anche la gara di Laurent Fignon. Vincitore di due Tour de France, e dell'ultima Milano-Sanremo, è ormai tornato ad essere il campione di qualche anno fa. Il bel tempo lo ha aiutato, però si vede benissimo che è uscito dal tunnel della crisi che aveva imboccato dopo l'operazione ai tendini.

ORDINE D'ARRIVO. 1) Dirk De Mol (Afr) in 6 ore 34'18" alla media di 40,324 kmh; 2) Wegmuller (Kas) a 3'; 3) Fignon (Sys) a 1'53"; 4) Joho (Afr) s.t.; 5) Sergeant (Hil) s.t.; 6) Van Rijnen (Par) a 2'33"; 7) Veldscholten (Wei) s.t.; 8) Bauer (Wei) a 2'34"; 17) Fondriest (Alfa Lum) a 2'53".

Il vincitore ha rischiato l'esclusione dalla corsa

DAL NOSTRO INVIATO

ROUBAIX. A pensarci dopo, viene quasi da ridere. Dirk De Mol, il ventottenne belga che ha vinto la Parigi-Roubaix, per un pelo ha rischiato di non correre. Se gli organizzatori, infatti, avessero posto a 7 il numero limite di iscritti per ogni squadra, il direttore sportivo della Alt (la formazione di De Mol) l'avrebbe lasciato a casa. De Mol, che è nato a Bavikhove (Fiandre) ed è sposato con Angelica, non è un corridore molto quotato. Nella sua carriera di professionista ha infatti vinto solo qualche corsa locale. Da dilettante, invece, aveva fatto ben



Dirk De Mol a braccia alzate verso il traguardo

sperare con un secondo posto, nel 1980, alla Roubaix dei dilettanti. De Mol, che è padre di un bambino, dopo la vittoria naturalmente non stava più nella pelle. Meno allegri, invece, gli italiani. Guido Bonempi spiega così il suo tentativo di fuga. «Ero molto convinto quando sono partito. Purtroppo, nessuno è venuto ad aiutarmi. Così mi sono stancato inutilmente. Il gruppo mi aveva già superato, così sono rimasto indietro».

Maurizio Fondriest si autoassolve. «Nei giorni scorsi ho avuto qualche problema fisico. Temevo di fare una figuraccia. Invece sono andato discretamente. Questo tipo di corse mi piace molto. Quando Laurent Fignon è partito all'inseguimento dei fuggitivi, io gli stavo dietro. Sinceramente, però, non ho avuto la forza di rincorrerlo».

□ Da Ce.

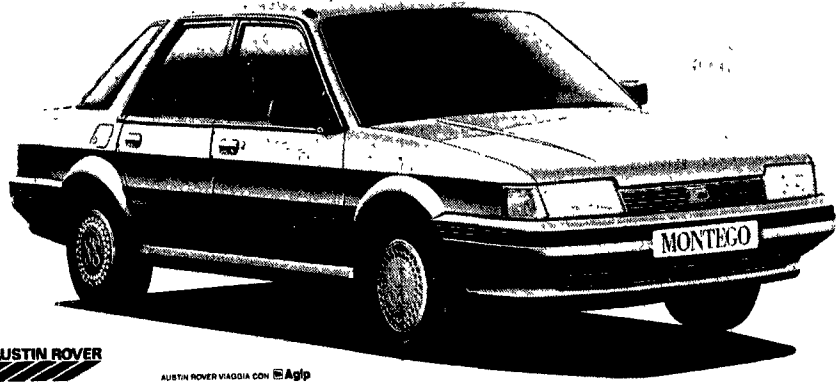
**3° RISTAMPA**  
Cesare Musatti  
Chi ha paura del lupo cattivo?  
Vicende individuali e casi terapeutici, legati dal comune tema della paura e interpretati dal decano degli psicoanalisti italiani.  
Lire 16.500

Rinascita  
Rinascita  
Rinascita  
Rinascita  
Rinascita

È la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

# MONTEGO 2 MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO.

## CHI OFFRE DI PIÙ?



Nessuno può offrirvi di più a condizioni simili: 2.000.000 di sconto! La Montego accetta e vince qualsiasi confronto: nel comfort, tutto inglese nella concezione e fatto di tanti accessori di serie; nelle prestazioni, ottimizzate dalla accensione elettronica e da un microcomputer che controlla il funzionamento dell'alimentazione; nei consumi, fra i più bassi della

sua categoria: 20,8 km/lt. a 90 all'ora (1300 LS). E allora salite in Montego, e scegliete fra le sue 5 versioni! La 1300 e la 1600, comode berline dall'accento inglese; le 1600 e 2000 iniezione ESTATE, spaziose Station Wagon da viaggio, e la 2000 MG TURBO, da oltre 200 all'ora.

1300 LS	Lit. 14.181.000 IVA incl. F. Co. Conc.
1600 LS	Lit. 15.667.000 IVA incl. F. Co. Conc.
1600 HL ESTATE	Lit. 18.106.000 IVA incl. F. Co. Conc.
2000 HL ESTATE	Lit. 20.570.000 IVA incl. F. Co. Conc.
2000 MG TURBO	Lit. 22.563.000 IVA incl. F. Co. Conc.

### NESSUNO VI DA TANTO A CONDIZIONI COSÌ.

l'Unità  
Lunedì  
11 aprile 1988

23